

## La verità

# Via d'Amelio, diciotto anni dopo

In attesa che Gaspare Spatuzza ottenga lo status di collaboratore di giustizia dalla commissione mista formata da magistrati ed esponenti delle forze dell'ordine presieduta dal sottosegretario Alfredo Mantovano, la procura della Repubblica di Caltanissetta da un giorno all'altro e con ogni probabilità prima del 18esimo anniversario della strage di Capaci e di quella di Via D'Amelio, potrebbe chiudere un primo filone d'inchiesta su quest'ultima strage. E' relativo al ruolo avuto dall'ex questore Arnaldo La Barbera e da altri dirigenti della polizia di Stato, che hanno ricevuto l'anno scorso un avviso di garanzia, nell'avvalorare la pista indicata da Vincenzo Scarantino e, due anni fa, smontata dallo stesso Spatuzza. I magistrati nisseni sulla posta "politica" indicata da Spatuzza fino ad oggi non hanno dato credito, tanto e' vero che non hanno mai chiesto alla commissione nazionale per i collaboratori di giustizia il suo intervento a favore di quello che considerano ancora soltanto un teste a conoscenza dei fatti, ma sulla sua partecipazione alla strage hanno iniziato a credergli. Se La Barbera non potrà difendersi perché deceduto da tempo, qualche chiarimento il capo della procura della Repubblica di Caltanissetta, Sergio Lari, ritiene di poterlo ottenere dai funzionari della polizia che collaboravano con l'ex questore di Palermo. E, si dice, che abbiano già coinvolto alcuni magistrati. Fatto sta che il racconto di Spatuzza sul furto della 126 Fiat, che - imbotita di esplosivo - servi' per la strage, avrebbe trovato conferme. Una rico-

struzione che sconfessa definitivamente Scarantino e tutti i piemme che gli credettero, alcuni dei quali ancora oggi titolari di indagini delicatissime legate anche alle "stragi". L'ex pentito che sta scontando 18 anni - e che si autoaccuso' del furto, salvo, successivamente, ritrattare tutto -, racconto' (e la sua verità e' stata fatta propria anche dalle sentenze della Cassazione), invece, di avere incaricato del furto dell'auto due balordi, su input del boss Salvatore Profeta: un tossicodipendente a cui vendeva la droga, Salvatore Candura (che oggi collabora con la giustizia e che ha confermato le nuove rivelazioni di Spatuzza) e Luciano Valenti. Scarantino successivamente si penti' di essersi pentito e accuso' i magistrati e gli investigatori di averlo "addestrato". Alcuni magistrati all'indomani di queste accuse furono inquisiti dalla procura di Catania, ma la vicenda si chiuse con una archiviazione perché Scarantino puntualizzo' che non si riferiva ai magistrati di Caltanissetta. Ma le "verità" processuali non cambiarono. Anche Giovanni Brusca, uno dei pentiti più accreditati da diverse procure, ha sollevato più di un dubbio e in due occasioni. La prima nel corso di un processo a Catania sulle "stragi", qualche anno fa dichiarato: "Ci sono innocenti in carcere per l'eccidio di via D'Amelio". La seconda quando riferi' di aver chiesto a Toto Riina se "quelli si sono fatti sentire" (cioè se Aglieri e il vicecapo del mandamento Carlo Greco avessero o meno partecipato alla strage) e di aver avuto per risposta: "Non li ho chiamati e non si sono fatti sentire". Ad ag-

giungere "dubbi" e riserve le dichiarazioni rese a La Stampa dall'ex piemme, "in applicazione", di Caltanissetta Ilda Boccassini.

Il magistrato ha sostenuto che le dichiarazioni di Scarantino non l'hanno mai convinta, tanto e' vero che prima di lasciare, per scadenza dell'incarico, la procura nissena, nel '94 in dieci pagine di verbale espresse tutte le sue riserve. A far dubitare dell'attendibilità di Scarantino già nel '94, secondo la Boccassini, furono le dichiarazioni del "pentito" su presunti mandanti le "stragi": Fininvest, Marcello Dell'Utri ecc...

Tesi, invece, alle quali diedero spazio alcuni suoi colleghi che si occupavano delle indagini su via D'Amelio: i piemme Nino Di Matteo (oggi a Palermo contitolare di inchieste con Antonio Ingroia) e Anna Maria Palma (oggi consulente del presidente del Senato). Fra maggio e luglio prossimi, nel corso delle due commemorazioni che come al solito saranno occasione di aspre polemiche, forse per la prima volta dopo 18 anni i magistrati potranno aggiungere fatti nuovi alle ricostruzioni offerte da poliziotti, giudici e "pentiti" e prese per buone da decine di sentenze. La procura nissena si e' assunta una grande responsabilità negli ultimi due anni: verificare la posizione di ciascuno degli indagati e dei condannati per la strage di Via D'Amelio, dedicando lo stesso tempo e lo stesso scrupolo agli investigatori e ai magistrati che condussero e guidarono quella inchiesta. E le sorprese non dovrebbero mancare.

Verbale del quale avrebbe ancora copia ma del quale non c'e' più traccia a Caltanissetta

